

Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II  
Cattedra *Gaudium et Spes*

## **Seminario: '68 e dintorni: la rivoluzione sessuale tra realtà e mito.**

Roma, 9 maggio 2018

### **Intervento di Mario Cusinato: Esperienze del cambiamento culturale e loro rivisitazione**

#### **Introduzione**

Grazie alla prof. Scaraffia per la sua ricostruzione storico-culturale di questo periodo interessante e travagliato. Del '68 possiamo dire tutto il bene e il male che si vuole: vedi la recente critica di padre Cantalamessa<sup>1</sup>, ma altri hanno posizioni più sfumate (Per esempio, Russo M. T.<sup>2</sup>, Chinappi A.<sup>3</sup>, Carrese, M.<sup>4</sup>, Giachetti D.<sup>5</sup>). Ho risentito l'intervista di Scaraffia del 2012 al programma di Rai 3 "Il tempo e la storia"<sup>6</sup> con la sua risposta alla domanda conclusiva: Fu una vera liberazione per la donna?: "A distanza di anni, con il problema attuale di infertilità, direi proprio di no...".

Ritengo che ci sia bisogno di una serena analisi critica e mi sovviene la parabola evangelica della cernita dei pesci sulle rive del lago di Tiberiade, nella convinzione che anche quel periodo rientra nel cammino, a volte faticoso, del Regno di Dio.

Vorrei confidarvi qualcosa del mio percorso di riflessione critica sulla rivoluzione sessuale come l'ho vissuta e cercato di interpretarla, ovviamente da docente di psicologia della famiglia, da prete e da psicoterapeuta.

La mia esperienza personale del '68 è stata diretta, ma un po' di periferia per due ordini di motivi. Vivo a Treviso da 60 anni, una piccola città borghese di provincia, anche se la mia carriera professionale si è svolta in gran parte all'Università di Padova; non ho vissuto comunque a Trento, a Milano, Roma o a Parigi. Seconda ragione: come giovane prete stavo vivendo la "grande stagione" post-conciliare, piena di entusiasmo, speranza, voglia di cambiamento.

Qualche settimana fa ho partecipato, presso una piccola chiesa di montagna alla periferia di Feltre (Belluno), al funerale della madre di una mia collaboratrice, psicoterapeuta al pari della madre. Prima di iniziare la Messa, un amico di famiglia di vecchia data, già medico all'ospedale civile di Feltre ed ora in pensione, ha commemorato la defunta Emma ripercorrendo la storia di amicizia lunga più di mezzo secolo. Vorrei leggersi qualche riga della riflessione proposta perché l'ascolto è stato per me una sorpresa riconoscendovi qualcosa della mia esperienza, del mio percorso e delle mie fatiche nello sforzo di comprendere ciò che stava succedendo:

«...Quando voi due vi siete sposati, non potrò mai dimenticare le parole di don Giulio: "Io non ho niente da consigliarvi perché voi siete maestri in Israele". Infatti di queste piccola comunità della FUCI degli anni '60, un piccolo Israele, vera fucina guardata con sospetto dalla stessa Azione Cattolica e dai sacerdoti più tradizionalisti, voi siete stati veramente i condottieri, in uno slancio continuo di stimoli, di opere e di giorni, con una serie di iniziative che alternavano lo svago e il tempo libero allo studio, alla riflessione, alla meditazione ed anche alla preghiera, con iniziative alcune delle quali per noi credo indimenticabili, come certi ritiri spirituali nei posti più suggestivi delle nostre montagne, come la marcia della fede ad Assisi, i soggiorni di meditazione a Taizé. Era il clima del post concilio, assolutamente unico nel quale si vivevano gli slanci di una utopia basata su solidi cardini e nei quali la fede si fondeva con la speranza e con la solidarietà. Poi ognuno, a laurea conclusa, ha preso la sua strada, si è formato una famiglia, si è avviato ad una professione ed anche in questo tu e Angelo avete costituito per noi un modello esemplare di fidanzati e di sposi. Poi è arrivato il '68 e molte certezze, molti slanci, molte sante utopie sono crollate sotto gli eventi di una contemporaneità brutale, basata su valori contrapposti con i quali bisognava pur misurarsi. Il sessantotto ha ucciso la religione e le sue arcane certezze, ad essa ha sostituito la politica e la rivoluzione, quali cardini di un nuovo e laico credo. Occorreva conoscere i meccanismi di questa nuova realtà e qualcuno di noi – e tu fra questi – si sono rigiocati partendo da zero. Hai abbandonato l'insegnamento, ti sei dedicata totalmente alla famiglia – nel frattempo era nata Chiara – e ti sei laureata in psicologia, intraprendendo un cammino nuovo alla ricerca di nuove metodologie di conoscenza, tese ad apprendere le dinamiche di questo nuovo mondo con le sue contraddizioni e sofferenze di persone e di famiglie, a risolvere i problemi infra personali e inter personali di quanti si rivolgevano a te, nelle consulenze di consultorio e nei percorsi di psicoterapia...».

## Il Contesto

Vorrei accennare brevemente ai miei ruoli in questo periodo e poi in quello successivo degli anni di piombo (la violenza è stata dirompente non solo a Roma, ma anche a Padova!) non per convincere che allora avevo le idee chiare o che sapevo maneggiare gli strumenti concettuali di interpretazione, ma per contestuare la prospettiva da cui ha preso avvio e si è sviluppato il mio cammino di ricerca di senso di ciò che stava accadendo, ovviamente con vantaggi e molti limiti.

*1. Esperienza universitaria:* iniziai a frequentare l'università di Padova nel 1967, mi laureai in pedagogia con indirizzo psicologico nel 1971. Dal '71 al '74 svolsi il ruolo di esercitante per la cattedra in psicopedagogia (1 o 2 volte a Padova alla settimana). Dal '75 al '78 entrai all'Università come ricercatore nell'area psicologica (lasciando l'insegnamento alle superiori; nel frattempo avevo ottenuto l'abilitazione in lettere, storia e filosofia). Dopo un paio d'anni come docente incaricato annuale, ebbi il ruolo di associato (dal 1978 al 2010), prima per un corso di Teorie della personalità, poi di Psicodinamica dello sviluppo e delle relazioni familiari ed infine di Psicologia della famiglia. Avevo come colleghi la sorella di A. Negri, Marco Boato, Ivano Spano ed altri docenti molto attivi nella "rivoluzione del '68". Respirai un ambiente universitario ricco di stimoli e di contraddizioni: c'era un'aria di novità e di voglia di futuro. Un istituto e poi una facoltà di psicologia decisamente di sinistra, dove la libertà (anche sessuale) veniva abbondantemente sperimentata. Ero circondato da studentesse e da colleghe in maggioranza rispetto ai maschi, donne che senza dubbio non soffrivano per senso di inferiorità.

Nel 1992 avvai il "Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Famiglia" dell'Università di Padova, mal sopportato e spesso osteggiato. Mi ha permesso comunque di allacciare rapporti con colleghi di diverse università italiane, ma soprattutto di muovermi a livello internazionale con l'avvio, per esempio, dell'Accademia Internazionale di Psicologia della Famiglia (Tokyo, 1990).

L'allargamento della visuale tra le diverse teorie psicologiche (ora le chiamerei "paradigmi") fin dall'inizio dell'impegno accademico mi ha permesso di individuare tessere significative per il percorso di ricerca, accanto ai molti limiti riscontrati.

<b>Paradigmi:</b>	<b>Tessere positive</b>	<b>Tessere negative/limitanti</b>
Psicologia dell'educazione: Orientamento psicoanalitico (Freud, Melania Klein, Reich, Mancuse...)	progetto educativo, valutazione pedagogica, Eclettismo teorico e applicativo	
Comportamentismo	Valore della razionalità	Sesso come impulso prevalente
Psicologia umanistica	valutazione oggettiva	Negazione dell'interiorità (a diversi gradi)
Psicologia costruttivista	Positività, empatia	Mancanza di metodo per il cambiamento
Psicologia dei sistemi familiari	Costrutti personali	Ipersoggettivismo, mentalismo
Approccio relazionale	Importanza della comunicazione	"Scatola nera" dei processi interni
	Teoria della competenza relaz.	Teoria di nicchia

*2. L'impegno nell'ambito della pastorale giovanile.* Ordinato prete nel settembre 1965, svolsi per due anni il compito di collaboratore pastorale prima in una parrocchia della città (clima piccolo borghese, laicista) e poi in una di campagna con una forte trasformazione in atto e con un quartiere di sinistra "arrabbiato" e anticlericale. Dal '67 al '71 venni trasferito al Collegio vescovile Pio X come educatore degli studenti residenti. Dal '71 al '74 insegnante di religione in un liceo classico statale con residenza al Centro Studentesco diocesano di Treviso. In quel periodo feci esperienza di insofferenza per l'insegnamento di religione da parte degli alunni delle scuole statali, pur riuscendo ancora a stabilire relazioni soprattutto nei momenti extra curriculari (ad esempio, con esperienze di campeggi estivi) e nei gruppi spontanei nell'ambito delle iniziative presso il Centro stesso. Con il lavoro paziente di diversi mesi, in collaborazione con alcuni preti insegnanti di religione nelle scuole statali della città, si ottenne il risultato della partecipazione alla Messa domenicale di oltre un centinaio di giovani, ma la cappella del Centro ne poteva contenere un'ottantina al massimo. Pertanto chiedemmo all'ordinario di poter usufruire di uno degli oratori storici della città. Il vicario generale sentì il parere dei parroci che decisamente negarono la possibilità: "I giovani devono partecipare alla Messa domenicale nella loro parrocchia!". Si chiuse così l'iniziativa.

Nell'estate del '72 venne organizzata per studenti delle superiori e alcuni universitari un soggiorno di una settimana alle isole Eolie (grazie a un giovane proveniente da quell'ambiente) con partenze scaglionate: alcuni giovani partirono prima per preparare l'ambiente messo a disposizione, successivamente gli altri ed infine i due preti assistenti. Quando giungemmo a destinazione, ci rendemmo conto del clima relazionale instaurato (si respirava un clima di libertà sessuale). Chiudemmo in fretta l'esperienza!

Nel '74 il Centro Studentesco entrò in crisi come istituzione: non era più sostenibile né economicamente, né educativamente: i gruppi spontanei andavano e venivano rivendicando la propria autonomia; gli istituti delle scuole superiori stavano per essere dislocati nei mandamenti della provincia; mancava soprattutto un progetto educativo. L'ordinario mi chiese di ripensare gli obiettivi e di proporgli un'alternativa di servizio credibile per il futuro della struttura inaugurata appena dieci anni prima: prese corpo allora la proposta del Centro della Famiglia come istituto di cultura e di pastorale, non senza polemiche soprattutto da parte di un gruppo di genitori tradizionalisti che ritenevano il Centro un ambiente di protezione per i loro figli dalla "società cattiva dilagante" con dei preti supplenti nella loro responsabilità educative.

*3. Iniziative nell'ambito della pastorale familiare.* Già due anni prima (1972) i parroci della città avevano chiesto ai catechisti residenti presso la struttura di farsi carico della formazione al matrimonio per i nubendi della città. La riflessione per la messa a punto di una prima bozza di formazione aveva portato alla decisione di sostituire le lezioni frontali con gruppi di discussione in linea con la sensibilità allora prevalente, anche e soprattutto per togliere la tentazione di una partecipazione di semplice presenza passiva volta a ricevere "il tesserino per sposarsi". Da questa impostazione e dalle prime esperienze realizzate emersero alcuni aspetti del clima diffuso, di cui tener conto:

- |   |  |
|---|--|
| 1. Feroce critica all'istituzione Chiesa:       | "Cosa ne fa il Vaticano di tutte le sue ricchezze?"      |
| 2. Rifiuto deciso del matrimonio concordatario: | "Perché la Chiesa impone le sue regole?"                 |
| 3. Anticlericalismo:                            | "Cosa ne sanno i preti non sposati della vita sessuale?" |
| 4. Rifiuto dell'esperienza formativa:           | "Non mi va l'indottrinamento"                            |

Sono elementi che rientrano nel quadro citato della rivoluzione del '68 illustrato dalla prof. Scaraffia tra cui:

- Rottura dei tabù sessuali
- Emancipazione della donna
- Contestazione delle istituzioni (ovviamente non solo la Chiesa!)
- Contestazione della morale sessuale tradizionale

sui quali non mi soffermo. Da questa prima presa di consapevolezza della realtà si è sviluppato nel tempo il progetto formativo al matrimonio illustrato nel volume "L'albero della vita", edito nel 2015 per la celebrazione dei 40 anni di fondazione dell'Istituto.

Da allora andarono maturando alcuni concetti chiave per poter operare con un po' più di efficacia nell'ambito della pastorale familiare:

- **Necessità di un progetto coniugale che sostenga il processo di maturazione, ma in grado anche di offrire una sponda di appoggio alle crisi coniugali**
- **Valorizzazione di forti motivazioni esistenziali che aiutassero il superamento del moralismo imperante**
- **Offrire aiuto alle coppie per acquisire la distinzione tra genitalità e affettività**
- **Ripensare l'educazione sessuale delle nuove generazioni che si affacciavano alla vita adulta con modi e tempi diversi dal passato.**

### **Le riflessioni su alcune esperienze**

Non è il momento di entrare nelle ragioni giustificative di queste priorità. Mi soffermo piuttosto su tre esperienze concrete che hanno influito sul senso di revisione del percorso fatto e sulle scelte educative messe in atto.

1. *Esperienza con un gruppo di giovani donne.* Era il periodo in cui era già abbastanza consolidata al Centro la formazione al matrimonio entro piccoli gruppi di coppie di “fidanzati” animati da una coppia di coniugi tutor. Alcune giovani (partecipanti a questa formazione) mi invitarono a degli incontri settimanali (tenuti di pomeriggio!) da parte di un gruppo spontaneo di coetanee in un ambiente messo a loro disposizione dal comune di residenza. Gli argomenti erano i più vari ed io ho soprattutto ascoltato i loro scambi di vedute e presi atto delle dinamiche instaurate. Mi resi conto abbastanza presto della ricerca impellente riguardante la loro identità personale in quanto donne, ma anche della loro non consapevolezza che ciò che andavano affermando era in contrasto con quanto emergeva negli incontri formativi di gruppo con la presenza dei partner maschili. Tutto sommato le loro strategie rientravano nel quadro culturale più ampio, certamente espressione della cultura maschilista. Soprattutto non stavano elaborando un progetto libero e consapevole di coppia che ponesse alla base i valori di **parità, impegno e reciprocità**.

2. *Rielaborazione della proposta formativa sulla sessualità coniugale.* Avvenne nell’ambito della Scuola triennale di formazione familiare, volta a formare coniugi cristiani per un servizio di pastorale familiare (tutor nella formazione al matrimonio, nei gruppi di coniugi, con i gruppi familiari, ecc.). Il primo anno del triennio è riservato alla tematica della “cura della coniugalità” prendendo in considerazione i vari elementi che permettono di acquisire una *competenza relazionale di coppia* per la costruzione – o rivisitazione – del proprio “progetto familiare” (chiarirò successivamente il senso di questa espressione). Uno dei temi riguarda la regolazione naturale della fertilità affrontata verso la conclusione dell’anno. Veniva affrontato nel modo classico con la presentazione dei concetti base, qualche testimonianza di coppia, un lavoro di gruppo per il confronto, disponibilità offerta all’accompagnamento da parte di insegnanti specificamente formate e presentazione dei riferimenti di valore e morali del Magistero (soprattutto quanto indicato da *Humanae Vitae* e *Familiaris Consortio*). La verifica ripetuta di anno in anno degli esiti presso le coppie partecipanti segnalava un atteggiamento che andava dall’indifferenza al rifiuto, posizioni motivate da una “ingiunzione moralistica fuori dalla vita concreta delle persone, sempre in ritardo con il progresso scientifico”. Pertanto assieme agli educatori venne ipotizzato un lavoro formativo alternativo di tipo esistenziale, riservando le tematiche morali ad altri momenti. Veniva presentata la metodologia della pianificazione naturale (NFP, ora diremmo “consapevolezza della fertilità”) come una risorsa importante per gestire l’intimità relazionale. La sperimentazione della nuova modalità registrò interesse ed accoglienza da parte delle coppie con nessuna reazione negativa di rifiuto. Le richieste di accompagnamento per l’acquisizione della consapevolezza della fertilità si sono quadruplicate.

Prima di avviare un nuovo ciclo venne allora organizzato un laboratorio di una giornata sotto la guida del prof. don Giampaolo Dianin, docente di morale del matrimonio presso la Facoltà Teologica Triveneta, per mettere a confronto le due modalità didattiche e i risultati ottenuti. Ci siamo confrontati anche con Giancarlo Grandis, docente anche in questo Istituto, che appoggiò la linea intrapresa per il biennio di formazione delle insegnanti NFP, avvertendo però che “troverete tante opposizioni”.

3. *Esperienza come presidente della Commissione famiglia della conferenza episcopale triveneta (CET).* In accordo con mons. Sartori, allora vescovo di Rovigo e referente CET per la pastorale familiare, assieme al segretario della commissione, venne messa in calendario e poi realizzata una visita ai singoli vescovi del Triveneto (e/o alle commissioni diocesane) per raccogliere desiderata e aspetti problematici dell’impegno di pastorale familiare, al fine di individuare e comporre un quadro delle priorità da affrontare in Commissione. In primis pareva fosse rilevante la problematicità dei matrimoni dei minorenni. Le visite fecero soprattutto emergere che stava covando sotto la cenere, come tema più problematico, la situazione dei cristiani separati, magari risposati. Venne presentata ai vescovi da mons. Sartori una relazione del lavoro svolto. La reazione in particolare di mons. Zaggia, presidente del tribunale ecclesiastico regionale, fu molto reattiva con la chiusura immediata dell’argomento. Di lì a qualche mese fui sostituito nell’incarico.

4. *Proposta di un tavolo di lavoro per puntualizzare l'urgenza di nuovi orientamenti per l'educazione sessuale delle giovani generazioni.* Rivedendo i dati statistici dei vari anni riguardanti la formazione al matrimonio religioso tenuta al Centro (e in diverse parrocchie che seguivano la metodologia del Centro), apparivano subito i cambiamenti di diversi parametri di riferimento: età dei partecipanti, livello culturale, stato personale, ecc. da mettere in connessione alla gestione della sessualità giovanile, avendo come riferimento anche la letteratura sovrabbondante sull'argomento. Mi sembrava utile avviare una riflessione allargata in proposito, con la speranza di individuare qualche linea di indirizzo in chiave formativa. Ne parlai al vescovo, suggerendo la formazione di un gruppo di lavoro ad hoc. Lui convocò i due docenti di teologia morale del seminario, i delegati di alcuni uffici diocesani, i responsabili di alcune associazioni cattoliche ed altri, in tutto una quindicina di "persone competenti impegnate in quest'area". In apertura del primo ed unico incontro, il vescovo invitò ciascun partecipante a riferire sull'attenzione posta all'educazione sessuale e su eventuali aspetti problematici entro il proprio ambito di azione. Ognuno illustrò l'attenzione posta, la programmazione progettata e realizzata, i risultati ottenuti, ecc. Ne uscì un quadro quanto mai positivo, fatto di chiarezza e di rassicurazione. Alla fine del giro degli interventi, mi permisi soltanto di chiedere scusa ai partecipanti per aver sollevato un allarme non necessario, dal momento che non c'era alcuna problematica da affrontare!

### **Lavoro di ricerca: la sessualità nell'ambito della competenza relazionale dei coniugi**

Le varie esperienze sul campo, il lavoro come formatore e psicoterapeuta della famiglia, il contatto con migliaia di coppie incontrate nella formazione al matrimonio e centinaia nella formazione degli operatori di pastorale familiare, tutto questo mi ha sollecitato a cercare nella ricerca scientifica delle risposte convincenti di fronte alle trasformazioni culturali, di costume, di senso etico della vita e delle relazioni umane – iniziando da quelle intime – dando priorità a quelle coniugali, nella convinzione che siano prototipiche delle altre.

Ho consapevolezza di non avere individuato risposte globali con il percorso scientifico; infatti ci sono altre vie "culturali" in quest'area che offrono posizioni degni di considerazione: la letteratura narrativa, l'arte, la poesia, il cinema, il teatro, ecc. E poi c'è la via della ricerca teologica che si poggia sulla rivelazione – Don Browning la esplicita come *narrazione cristiana*<sup>7</sup> – e sulle *tradizioni religiose* – ancora Don Browning riecheggiando Paul Ricoeur (Ibid. pp. 119-148).

D'altra parte ho condotto questo impegno – protrattosi per una trentina d'anni – assieme all'italo-americano Luciano L'Abate, docente alla *State University* di Atlanta (Georgia), che considero il mio maestro oltre che amico carissimo, che ci teneva molto alla sua identità valdese, pur dichiarandosi su una posizione "laica", e che aveva sposato la moglie Bess greco ortodossa, lei molto legata alla sua comunità cristiana. Una volta pubblicato il volume che riassume le ricerche condotte in questo periodo<sup>8</sup>, lui mi propose di trovare delle affinità tra i modelli elaborati e molte pagine bibliche, lavoro che non mi convinse molto e che non è stato portato a termine anche dopo diverse stesure<sup>9</sup>.

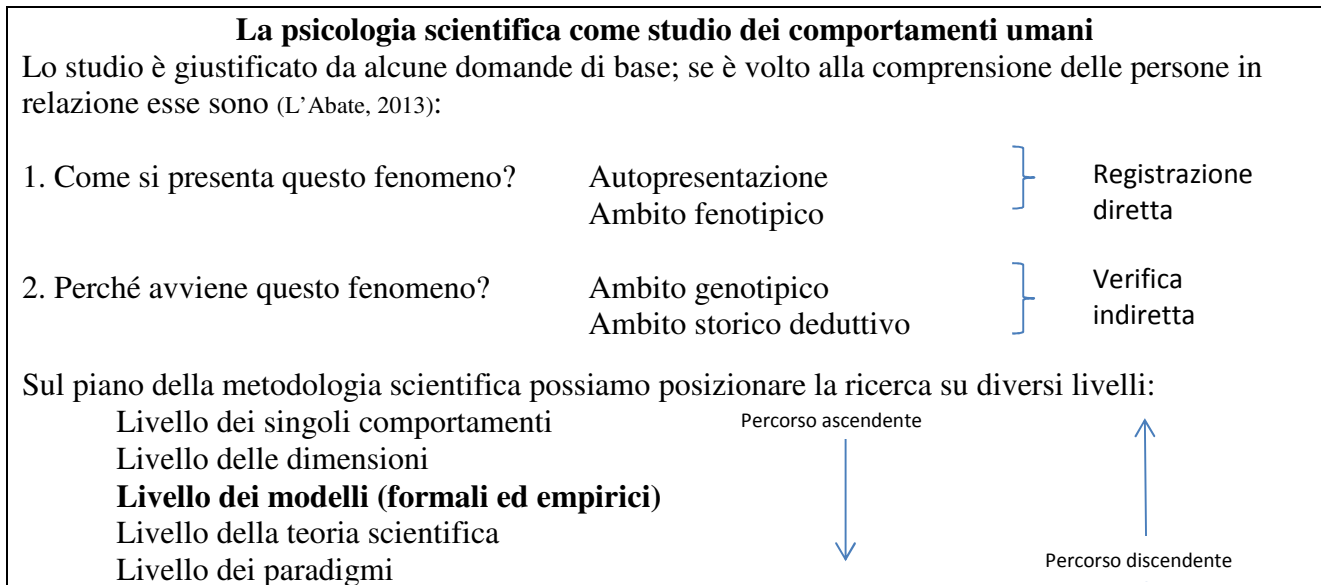
La strada della ricerca scientifica mi parve utile da percorrere, date anche le esperienze accennate sopra e che lasciarono in me l'esigenza di individuare qualche punto stabile di riferimento. Tutto sommato credo di aver messo a fuoco alcune tessere interessanti.

Non è il momento di soffermarmi sulla costruzione di quello che sono giunto a chiamare "teoria della competenza relazionale". Posso solo accennare come ritengo di poter rispondere alla domanda: "Che posto ha la sessualità nelle relazioni intime e specificatamente in quelle coniugali?". Anticipo la risposta affermando che la sessualità/genitalità è una grande forza vitale, una strada maestra di comunicazione tra le persone, un'esperienza che dona benessere, motivo di gioco, esplosione di fantasia, esperienza di vita e dono di vita. Tuttavia non è l'unica e nemmeno la prima forza vitale che possa dar senso alla vita, che spinga la persona umana a crescere, a fare i passaggi significativi nel ciclo di vita, ad affrontare le sfide che la vita pone, ad essere aperti al futuro e, se vogliamo, a guardare con positività al dopo vita.

Sono convinto che la prima forza vitale siano le relazioni vissute come intime – cioè importanti, coinvolgenti e prolungate – perché ci costruiamo come persone fin dall'inizio entro l'humus delle

relazioni, costruiamo la nostra identità e libertà attraverso le relazioni, facciamo scelte determinanti grazie ad esse, trasformiamo i dolori in gioia, le fatiche in benessere, lo scontro in riconoscimento delle differenze, l'anonimato in identità personale.

Per giustificare dal punto di vista scientifico questa convinzione, faccio soltanto due brevi premesse – riassunte nella Tabella sottostante – e poi presento una Figura che colloca la sessualità/genitalità nell'insieme degli ingredienti che sostanziano la competenza relazionale coniugale, cioè la capacità di vivere le relazioni in modo costruttivo (o anche non costruttivo). Si tratta degli elementi che specificano la costruzione della propria identità personale e la possibilità di essere in contatto con gli altri, scambiando ciò che ognuno ha bisogno e pertanto entrare nella logica di essere agenti sociali. Una esposizione della teoria complessiva è presentata in *La competenza relazionale*<sup>10</sup>. Alcune premesse sono indicate nel seguente riquadro:



Qualche precisazione dei termini introdotti precisando che ci si può muovere a livello deduttivo o anche induttivo.

### **Livello di paradigmi**

Il paradigma è una costruzione concettuale di natura filosofica o di altra disciplina analoga. Il paradigma può offrire degli assiomi/postulati per sviluppare una teoria scientifica. Nell'ambito della psicologia relazionale:

- Fin dall'inizio della nostra esistenza ci muoviamo entro la molteplicità delle relazioni; sono determinanti quelle intime.
- La declinazione della teoria scientifica è sviluppata entro gli assiomi di spazio psicologico e tempo psicologico.
- Le relazioni create acquistano una loro consistenza ontologica che supera i soggetti protagonisti<sup>11</sup> e i loro ruoli.
- La regola aurea è il riferimento di valore di tutte le relazioni umane, anche se declinate con modalità differenti<sup>12</sup>.

### **Livello di teoria**

Deve rispondere almeno di cinque requisiti: verificabilità, applicabilità, ridondanza, fecondità, longevità.

Le teorie della personalità sviluppate nella prima metà del '900 non avevano tutti questi requisiti. La regola d'oro è tradotta in modello scientifico come: Importanza da sé e importanza che gli altri danno al soggetto e poi, nelle relazioni intime, attivate reciprocamente. Questo modello tocca il livello genotipico dell'identità personale e pertanto è centrale nella teoria della competenza relazionale.

### **Livello di modelli**

L'era dei modelli prende avvio dopo la seconda guerra mondiale sotto la spinta dello sviluppo della statistica e della cibernetica.

Raramente nei tempi recenti si passa dai modelli alla teoria preferendo la operatività diretta del modello creato e verificato empiricamente. La “nuova” teoria della competenza relazionale è giustificata dalla sua **struttura gerarchica** per cui i 16 modelli contemplati sono legati reciprocamente cogliendo diversi livelli del fenomeno relazionale. Tale fenomeno è troppo complesso perché possa essere esaurito da un solo modello<sup>13</sup>.

La competenza relazionale trova applicazione clinica (ma anche formativa) nella capacità di negoziare e nella capacità di essere intimi.

La genitalità/sessualità è espressione dell'intimità in connessione reciproca con l'affettività e la generatività.

### **Livelli delle dimensioni**

La dimensione è un insieme di comportamenti (nel nostro caso relazionali) che ha una propria consistenza verificata anche statisticamente, pertanto definibile come qualità del soggetto/i o della relazione.

### **Livello dei singoli comportamenti**

Nella nostra area di studio riguardano i comportamenti di vicinanza o di distanza tra le persone e la scelta di esigere immediatamente o di dilazionare tutto ciò che riguarda la relazione. Esempio di spazio psicologico è l'espressione: “In famiglia siamo molto uniti tra di noi”. Esempio di tempo psicologico abbreviato è: “Se ho un desiderio, mia moglie mi asseconda immediatamente” .

## **Sessualità e intimità relazionale**

La Figura sottostante indica la posizione della genitalità/sessualità nella teoria della competenza relazionale.

Soltanto qualche parola di precisazione e di commento. La sessualità dovrebbe essere giocata più sul piano dell'essere, che su quello del fare-avere (che sono ambiti specifici di negoziazione).

L'intimità relazionale dice **presenza**, valore dell'essere e non dell'efficienza, dice logica del dono e del gratuito. Essa non può mai essere pretesa, ma solo accolta; mai condizionata, ma solo gratuita. Risponde alla *logica del tutto o niente*.

Il negoziare invece riguarda le esigenze dei singoli sul piano del fare e dell'avere; salvaguardia le esigenze dei singoli, riafferma la differenziazione tra le persone in relazione e risponde alla *logica della giusta via di mezzo*.

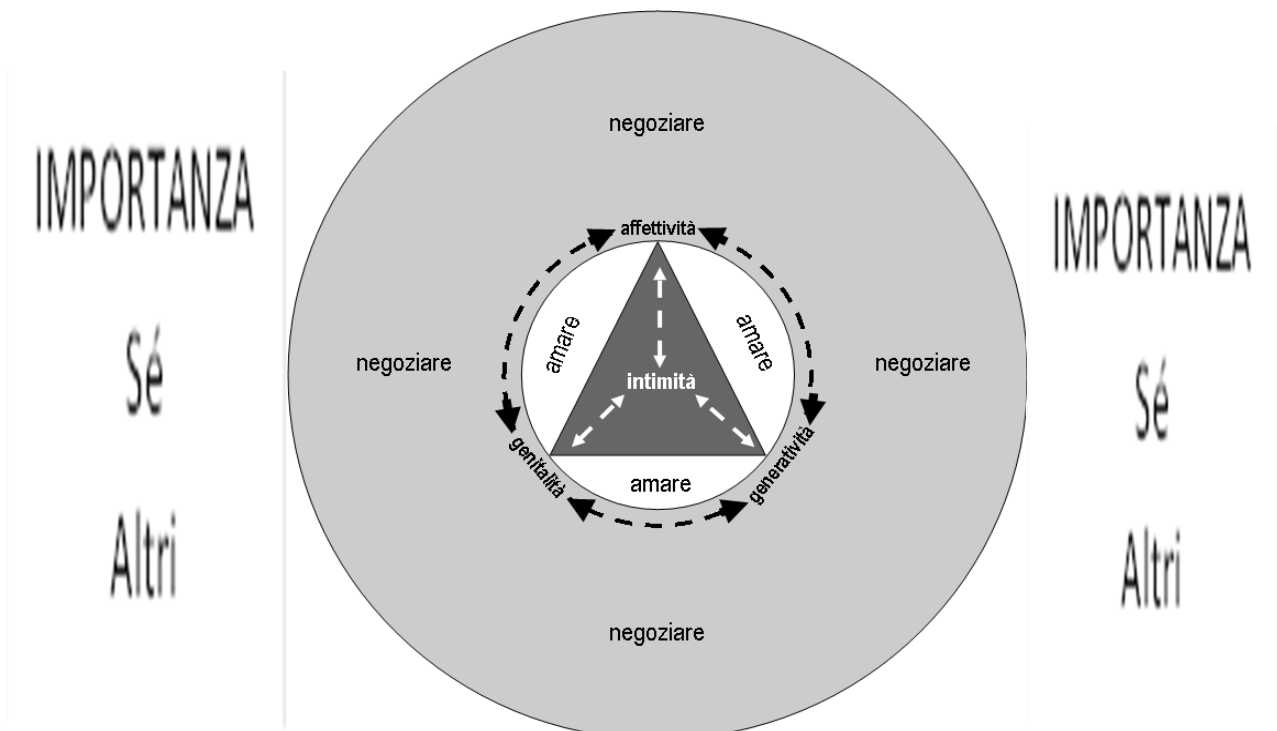
La sessualità, assieme all'affettività e alla generatività, è sostanzialmente espressione dell'intimità relazionale, anche se ci sono elementi che esigono un processo di negoziazione, ma che non vanno confusi nel significato specifico della presenza.

Non è immediato e non sempre semplice armonizzare gli ingredienti dell'intimità relazionale. È invece un cammino gioioso e faticoso allo stesso tempo verso la *maturità di coppia*. È una sfida, anzi sono tre le sfide che il progetto di coppia coniugale deve affrontare per maturare in consistenza, soddisfazione e senso della vita:

**Prima sfida:** chiarire gli ingredienti dell'intimità relazionale, quelli secondari dai centrali, senza sublimazioni inutili (le priorità).

**Seconda sfida:** essere capaci di giocare di *figura e sfondo* tra il negoziare e l'intimità, distribuendo opportunamente tempo ed energie perché la competenza del negoziare e quella dell'intimità rispondono a logiche diverse e spesso contrapposte. Un buon equilibrio può essere rispettivamente del 70% e 30%, ma anche in coppie funzionali si riduce a 90% e 10%!

**Terza sfida:** Le tre modalità ed espressioni di intimità relazionale vanno armonizzate continuamente e gestite opportunamente. L'acquisizione della consapevolezza della fertilità (NFP) può aiutare positivamente per raggiungere questa armonizzazione.



### Il progetto di educazione sessuale

Il modello illustrato può essere utilizzato in diverse applicazioni significative. Mi limito al progetto di educazione sessuale che, a mio parere è da reinventare. Ci sono dei quadri di riferimento positivi che però vengono disattesi, non tradotti nella concretezza operativa. Riporto un piccolo esempio. Al Centro della Famiglia, qualche anno fa si è avviato un gruppo di studio al fine di creare proposte educative per ragazzi e giovani delle medie inferiori e superiori incentrando il lavoro sulla valorizzazione della corporeità come chiave di volta per molte tematiche che rientrano nella logica dell'ecologia integrale. Recentemente però è avvenuta una "virata" verso interventi che consistono in "spot" molto richiesti perché facilmente realizzabili, limitati ad affettività e genitalità, senza nessuna attenzione alla verifica di quanto dato (tranne il gradimento immediato) e degli effetti prodotti: appaiono tutti i limiti dell'autopresentazione!

Sappiamo comunque che un processo di maturazione, o di cambio culturale, non è mai lineare ed è saggio mantenere la fiducia di un futuro migliore: "Non lasciamoci rubare la speranza (EG, 86)" è l'invito di papa Francesco. Oggi ci sono degli input stimolanti per una maturazione in quest'ambito. Per esempio, l'anno scorso è uscito il volume *L'amore sessuale* di Aristide Fumagalli<sup>14</sup>. Ho trovato interessante l'impostazione della trattazione per più ragioni:

(a) In primo luogo un approccio multidimensionale: passa in rassegna la dimensione biologica, quella psicologica, l'indagine socio-culturale, l'antropologia sessuale, i fondamenti biblici, i fondamenti storico teologici per arrivare a tracciare infine i criteri morali.

(b) A conclusione di ogni passaggio, offre un quadro sintetico chiarendo cinque dimensioni: religiosa, interpersonale, corporea, istituzionale e temporale, quindi una consapevolezza della complessità.

(c) Merita sottolineare l'aspetto interpersonale continuamente ripreso e rivisitato, anche se non arriva a definire il valore della relazione in quanto relazione, con il suo peso ontologico affermato, per esempio, da Donati.

(d) A conclusione del trattato riprende la sottolineatura alla complessità dell'amore sessuale condensata nell'espressione "**quadrifoglio della morale sessuale**":

"Il quadrifoglio della morale sessuale – vivere per l'altro/a, con tutto se stessi, nel mondo ambiente, lungo la storia – articola quattro criteri che non possono essere disgiunti e che, d'altro canto, lasciano intendere come l'agire sessuale di un soggetto possa evolvere diversamente in corrispondenza di ciascun criterio. Lungo la



storia, l'agire sessuale dell'uomo e della donna può progredire (regredire) nell'effettuare la donazione di se stessi all'altro/a, piuttosto che nell'integrare il corpo nella disposizione dello spirito o nell'interagire con la società di appartenenza. Nelle varie età della vita e nelle diverse fasi della propria storia personale e relazionale, l'uno o l'altro aspetto può risultare più o meno specifico, praticabile, urgente, ecc. Ciò che l'indisgiungibile connessione dei criteri esige di riconoscere è che l'agire sessuale di un uomo e di una donna sia da valutare come moralmente migliore (peggiore) qualora «lungo la storia» progredisca (regredisca) anche solo secondo uno dei tre criteri del «vivere per l'altro/a, con tutto se stessi, entro il mondo ambiente». Peraltro, la progressione (regressione) rispetto a un criterio crea i presupposti per evolvere meglio (peggio) secondo gli altri criteri" (p. 391).

Mi sembra che Fumagalli si muova nell'area che definirei dei *paradigmi*<sup>15</sup> offrendo assiomi o postulati che hanno una loro coerenza, giustificati dalla rassegna multidisciplinare nella quale è costruito l'impianto del manuale. Anche se è necessaria un esame più puntuale di quello che ho potuto fare con la prima lettura, mi pare che ci sia un'assonanza con i costrutti paradigmatici dai quali ho tratto i modelli e le dimensioni per la costruzione della teoria scientifica della competenza relazionale. Se questa impressione fosse confermata, la teoria avallerebbe quanto Fumagalli ha delineato con la sua interpretazione della sessualità umana in chiave di teologia morale. Ovviamente rimane la distinzione tra i due livelli di approccio: quello teologico e quello della scienza empirica da considerare in un percorso a tappe: prima distinguere e poi unificare senza cadere in un facile eclettismo.

Questa proposta mi pare in linea con le riflessioni suggerite da papa Francesco in *Amoris Laetitia*<sup>16</sup> che pone grande attenzione ai molteplici elementi che rientrano in un cammino verso una sessualità vissuta in pienezza:

Non si può nemmeno ignorare che nella configurazione del proprio modo di essere, femminile o maschile, non confluiscono solamente fattori biologici o genetici, ma anche molteplici elementi relativi al temperamento, alla storia familiare, alla cultura, alle esperienze vissute, alla formazione ricevuta, alle influenze di amici, familiari e persone ammirate, e ad altre circostanze concrete che esigono uno sforzo di adattamento. È vero che non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall'opera creata da Dio, che è anteriore a tutte le nostre decisioni ed esperienze e dove ci sono elementi biologici che è impossibile ignorare. Però è anche vero che il maschile e il femminile non sono qualcosa di rigido. Perciò è possibile, ad esempio, che il modo di essere maschile del marito possa adattarsi con flessibilità alla condizione lavorativa della moglie. Farsi carico di compiti domestici o di alcuni aspetti della crescita dei figli non lo rendono meno maschile, né significano un fallimento, un cedimento o una vergogna. Bisogna aiutare i bambini ad accettare come normali questi sani "interscambi", che non tolgono alcuna dignità alla figura paterna. La rigidità diventa una esagerazione del maschile o del femminile, e non educa i bambini e i giovani alla reciprocità incarnata nelle condizioni reali del matrimonio. Questa rigidità, a sua volta, può impedire lo sviluppo delle capacità di ciascuno, fino al punto di arrivare a considerare come poco maschile dedicarsi all'arte o alla danza e poco femminile svolgere un incarico di guida. Questo, grazie a Dio, è cambiato, ma in alcuni luoghi certe concezioni inadeguate continuano a condizionare la legittima libertà e a mutilare l'autentico sviluppo dell'identità concreta dei figli e delle loro potenzialità (n. 286)

Questo testo riecheggia quello che troviamo a monte in *Evangelium Gaudium*<sup>17</sup> nel rapporto tra scienza e fede:

Anche il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace. Lo scientismo e il positivismo si rifiutano di «ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle proprie delle scienze positive». La Chiesa propone un altro cammino, che esige una sintesi tra un uso responsabile delle metodologie proprie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia, e la stessa fede, che eleva l'essere umano fino al mistero che trascende la natura e l'intelligenza umana. La fede non ha paura della ragione; al contrario, la cerca e ha fiducia in essa, perché «la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio», e non possono contraddirsi tra loro. L'evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza. Tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo che apre nuovi orizzonti al pensiero e amplia le possibilità della ragione. Anche questo è un cammino di armonia e di pacificazione (n. 242).

Si apre allora una riflessione seria su un progetto cristiano di educazione sessuale, tenendo presente che buona parte degli adolescenti iniziano ad avere rapporti nella prima adolescenza, che i giovani sono orientati ad avere un'esperienza di convivenza prima del matrimonio, che accedono al matrimonio dopo i trent'anni, che cercano un figlio verso i trentacinque. A me sembra un compito aperto.

## Note:

1. Giansoldati, F. (2018). *Vaticano contro la Rivoluzione Sessuale del '68: «Ha portato solo danni»*. In: Il Messaggero, 25 mar 2018. [https://www.ilmessaggero.it/primopiano/vaticano/sexualita\\_quaresima\\_sesso\\_vaticano\\_chiesa\\_predica\\_papa\\_sessantotto\\_rivoluzione-3625515.html](https://www.ilmessaggero.it/primopiano/vaticano/sexualita_quaresima_sesso_vaticano_chiesa_predica_papa_sessantotto_rivoluzione-3625515.html).
2. Russo, M.T. *Fertilità, sessualità e riproduzione nell'ultimo secolo*. [www.auditoriumantonianum.it/](http://www.auditoriumantonianum.it/) (18/10/2014). <http://www.scienzaevita.org/materiale/3-MTRusso76.pdf>.
3. Chinappi, A. La prima rivoluzione sessuale. In *L'Intellettuale Dissidente*, 3 aprile 2014. <http://www.lintellettualeedissidente.it/societa/la-prima-rivoluzione-sessuale/>
- Cfr.: Chinappi, A. La seconda rivoluzione sessuale. In *L'Intellettuale Dissidente*, 30 aprile 2014. <http://www.lintellettualeedissidente.it/societa/la-seconda-rivoluzione-sessuale/>
4. Carrese, M. Il '68/1 – Rivoluzione sessuale. In: *L'altra voce* – aprile 2008. <http://www.editorialeilgiglio.it/dottrina-politica-r4-il-681-rivoluzione-sessuale/>
5. Giachetti, D. (2003). *Alle origini della rivoluzione sessuale*. <http://www.alpcub.com/storia/Riv%20sessuale3.pdf>
6. La rivoluzione sessuale con la prof. Lucetta Scaraffia. 2012. [www.raistoria.rai.it/articoli/la-rivoluzione-sessuale/36054/default.aspx](http://www.raistoria.rai.it/articoli/la-rivoluzione-sessuale/36054/default.aspx). Cfr.: Scaraffia, L. Il grande inganno della rivoluzione sessuale del '68. <https://it.aletia.org/2013/11/06/il-grande-inganno-della-rivoluzione-sessuale-del-68/>
7. “La metafora di Dio Creatore rivela la bontà del creato e indica che il mondo materiale e i desideri fondamentali dell'uomo sono buoni, nel senso premorale del termine. Tale bontà include i desideri sessuali e d'acquisizione. Il bisogno di attaccamento, il bisogno di auto-protezione e persino le tendenze aggressive. Dal punto di vista di Dio Creatore, queste tendenze hanno una loro collocazione nella vita dell'uomo e, in realtà, nell'intera creazione” (p. 39, D. S. Browning, *Etica cristiana e psicologie morali*. Bologna: EDB, 2009).
8. L'Abate, L., Cusinato, M., Maino, E. et al. (2010). *Relation competence theory: research and mental health applications*. New York: Springer Science.
9. Oliver McMahan, O., L'Abate, L., & Cusinato, M. (2013). *Judeo-Christian narratives and relational competence theory as a framework for pastoral care and counseling*.
10. Cusinato, M. (2013). *La competenza relazionale. Perché e come prendersi cura delle relazioni*. Milano: Springer.
11. Donati, P. (2015). *L'enigma della relazione*. Milano: Mimesis.
12. Vigna, C. e Zanardo, S. (2005). *La regola d'oro come etica universale*, Milano: Vita e Pensiero.
13. L'Abate, L. (2013), *Beyond the systems paradigm*. New York: Springer.
14. Fumagalli, A. (2017). *L'amore sessuale. Fondamenti e criteri teologici-morali*. Bologna: EDB.
15. Hillix, W. A., & L'Abate, L. (2012). The role of paradigms in science and theory construction. In L. L'Abate, *Paradigms in theory construction* (pp. 3-17). New York: Springer.
16. papa Francesco. (2016). *Amoris Laetitia. Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, nn. 280-286.
17. papa Francesco. (2013). *Evangelii Gaudium. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.